

Trasparenza fiscale Ecco la proposta Ue

GIOVANNI MARIA DEL RE

BRUXELLES

Più trasparenza nelle decisioni fiscali degli stati membri, con l'obbligo dei vari paesi Ue di scambiarsi informazioni, per ridurre i coni d'ombra che proteggono i "trucchi" delle multinazionali per eludere il fisco. Sullo sfondo lo scandalo Luxleaks che ha rivelato come varie multinazionali grazie ai "tax ruling" avevano strappato in Lussemburgo tassi di imposta irrisori. Lo scorso autunno, il neo presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, ex premier lussemburghese, aveva promesso di fare della lotta a elusione ed evasione una delle sue priorità. E ieri è arrivata la proposta di un «pacchetto per la trasparenza fiscale» illustrato dal commissario agli Affari economici e alla Tassazione Pierre Moscovici. «Ormai – ha detto il commissario – è agli sgoccioli la tolleranza per società che evitano di pagare la loro equa parte di tasse e per i regimi fiscali che consentono loro di farlo». La parte centrale del pacchetto è una proposta legislativa per migliorare la cooperazione tra stati membri sulle decisioni fiscali di natura transfrontaliera. «Al momento – spiega la Commissione – è a discrezione degli stati membri decidere se un "tax ruling" può essere rilevante o meno per un altro stato Ue. Di conseguenza, gli stati membri restano all'oscuro di decisioni fiscali emesse altrove che potrebbero avere impatto sulla propria base imponibile». Con la proposta di Moscovici, scatterebbe l'obbligo di comunicare ogni tre mesi agli altri stati tutte le decisioni fiscali di natura transfrontaliera. A quel punto gli altri stati avrebbero la possibilità di scoprire casi di elusione fiscale con costruzioni societarie ad hoc. Moscovici punta al varo definitivo della normativa entro fine 2015, in modo che possa entrare in vigore il primo gennaio 2016. Non sarà facile, perché in materia fiscale nell'Ue vige l'obbligo dell'unanimità, anche se il commissario conta sulla pressione delle opinioni pubbliche per ottenere l'accordo. Del resto il pacchetto trasparenza non mette in discussione il sistema in sé dei "tax ruling" né ipotizza un limite minimo all'imposizione, punti entrambi impossibili da far passare all'unanimità. Non si tocca, insomma, il cuore del problema, la "concorrenza" fiscale che spinge le multinazionali a creare filiali – vere o fittizie – là dove è più facile avere una tassazione bassa, sottraendo risorse al paese in cui è la vera sede. «Almeno – si consola Moscovici – consentiremo agli stati di reagire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

